

Amélie Nothomb, *Stupore e tremori*, (titolo originale *Stupeur et tremblements*, 1999), Guanda 2000, 2006

L'autrice nell'incipit del libro autobiografico rivela subito la condizione del lavoro in una grande azienda del Giappone alla fine degli anni novanta.

“Io ero agli ordini della signorina Mori, che era agli ordini del signor Saito, e così di seguito, con la precisazione che gli ordini verso il basso potevano saltare i gradini della scala gerarchica. Per cui, alla Yumimoto, io ero agli ordini di tutti”.

L'autrice, nata a Kobe dove aveva trascorso un'infanzia felice e aveva appreso la lingua giapponese, torna in Giappone con il suo bagaglio di ricordi idilliaci. Dopo aver studiato il gergo affaristico di Tokyo, trova lavoro per un anno alla Yumimoto. E inizia la sua “avventura” di donna, ormai con una cultura occidentale, in quel mondo del lavoro.

Fin dalle prime pagine si rivela inadeguata per quel mondo: fa domande che non dovrebbe fare, deve ripetere in un modo senza senso compiti assurdi che le vengono assegnati e le si ordina persino di non capire più il giapponese. Per lei non è possibile ubbidire a tale ordine, ma si sente dire “C'è sempre il modo di ubbidire. E i cervelli occidentali dovrebbero capirlo, una buona volta”. Così ci rendiamo conto che è stata catapultata in una realtà straniante.

Ha una donna come superiore diretto, Fubuki Mori, di una bellezza altera come un arco nipponico, che da principio sembra solidale con lei, ma nel corso degli avvenimenti si rivelerà “un'aguzzina”.

Quello che colpisce da subito è l'ironia della scrittura dell'autrice nel raccontare il suo rapporto con un'organizzazione del lavoro che non lascia spazio alle donne. Le donne nel Giappone, in quegli anni, anche terminati gli studi universitari trovano lavoro sovente come “office ladies” (o *shigoto no hana* “fiori del lavoro” come le chiamano gli uomini con estemporanea galanteria¹) e vi rimangono fino al matrimonio. Da quel momento si dedicheranno alla famiglia e alla carriera del marito, per tornare nel mondo del lavoro tutt'al più quando i figli saranno grandi e con un lavoro part time.

Le donne che rimangono nel mondo del lavoro riescono a fare degli avanzamenti di carriera a scapito della loro vita privata e senza raggiungere posizioni dirigenziali.

Nel libro leggiamo “Fubuki era irreprensibile (...), ma a ventinove anni non aveva ancora un marito. Da sette anni aveva sepolto tutta la sua vita nel lavoro. Con profitto, visto che aveva fatto progressi professionali rari per un essere umano di sesso femminile”.

Amélie non riesce a trovare una sua collocazione lavorativa e riesce sempre a “combinare disastri”, non è adatta ai lavori che le vengono affidati e che non hanno niente a che vedere con le sue competenze. Il confronto con Fubuki è sempre più umiliante finché arriva ad essere considerata una “minorata mentale” e così via via si rivela lo scontro tra differenti modi di essere e vedere la realtà.

Alla fine di lavori sempre più ripetitivi, insignificanti e umilianti le viene dato l'incarico di “guardiana dei cessi” dove rimane, non senza problemi, gli ultimi sette mesi previsti dal suo contratto. Più volte aveva pensato al licenziamento, ma voleva dire, agli occhi di un giapponese, perdere la faccia “pulire i cessi non è onorevole, ma non è perdere la faccia”.

Quello che desta stupore/ammirazione è che Amélie non ha mai l'impressione di toccare il fondo. Per di più pulire i cessi le dà uno strano sollievo: non si può cadere più in basso. E sa trovare

¹ Antonietta Pastore, *Nel Giappone delle donne*, Einaudi 2004

momenti di libertà nell'incollare la fronte alla vetrata dei gabinetti e lasciarsi cadere nel vuoto.

Alla fine del contratto presenta le sue dimissioni, come è tradizione a tutta la scala gerarchica, in stile giapponese con umiltà, stupore e tremore². La signorina Fubuki ne approfitta per umiliarla ancora, ma Amélie sta al gioco per portarla sulla strada del piacere!

Dopo questa esperienza l'autrice ritorna in Europa e inizia a scrivere il suo primo romanzo, pubblicato nel 1992. Nel 1993 riceve una lettera dalla signorina Fubuki che in giapponese scrive "Almélie-san, Congratulazioni".

Una domanda rimane: qual è la condizione della donna che lavora nel Giappone di oggi?

Commento di Maria Ernesta Bongiovanni

²Stupore e tremori. Cito dal testo: "Nell'antico protocollo Imperiale nipponico, si afferma che ci si rivolgerà all'Imperatore con 'stupore e tremori'".